

Rifugiati e lavoro: le buone pratiche
Milano, Camera del Lavoro, 24 febbraio 2018



Perché i richiedenti asilo
«disturbano»:

I paradossi irrisolti dell'esperienza europea

Laura Zanfrini
Università Cattolica di Milano
Fondazione ISMU

Alle origini del “Dilemma” Europeo

Per molti anni, gli Stati europei sono stati caratterizzati da una “non-politica” dell’immigrazione, basata sulla figura del “lavoratore ospite” che conteneva in se le ragioni per:

- Definire l’immigrazione come una questione puramente economica, negando ai migranti il riconoscimento dei diritti politici e l’accesso alla comunità dei cittadini
- Legittimare un trattamento differenziale nei confronti dei lavoratori stranieri, e incoraggiare la loro “naturale” concentrazione nei gradini più bassi della stratificazione sociale
- Coltivare l’illusione della natura temporanea dell’immigrazione, contrastando l’insediamento stabile delle famiglie e delle comunità immigrate

Gli effetti inattesi delle politiche degli stop

- Insediamento stabile dei lavoratori ospiti e loro accesso crescente al sistema dei diritti
- Crescita della migrazione “non voluta”, composta dai migranti per ragioni familiari e umanitarie e dai migranti irregolari
- Crescente incidenza della componente disoccupata e inattiva
- Costituzione di comunità immigrate e minoranze etniche visibili, spesso strutturalmente svantaggiate
- Emergenza della questione delle seconde generazioni e del tema delle discriminazioni
- Trasformazione di una questione economica in una questione politica, capace di sfidare le stesse basi identitarie delle società europee



**L'(in)eticità dei confini della *membership*
e della comunità dei cittadini:
tra inclusione ed esclusione**

Tra INCLUSIONE ed esclusione

- Adozione di legislazioni basate su una **concezione civica** della cittadinanza (oltre 10 milioni di immigrati, dal 2000, hanno acquistato la cittadinanza di un paese UE, 840mila solo nel 2015, con l'Italia al primo posto)
- Introduzione di una **cittadinanza europea** che ha trasformato milioni di migranti in cittadini europei affrancati dalla legge sull'immigrazione
- Introduzione di uno status di **denizen** riconosciuto a oltre 12 milioni di immigrati extra-europei (Direttiva 2003/109) e progressiva inclusione nel sistema dei diritti anche dei migranti temporanei
- Progressiva disconnessione della titolarità dei diritti dalla nazionalità e implementazione di misure ispirate alla logica dei diritti della persona (il "diritto ad avere diritti"), introducendo una **cittadinanza post-nazionale** che protegge gli stessi migranti irregolari
- Riconoscimento della doppia cittadinanza (**membership transnazionale**) e di varie espressioni di **cittadinanza multiculturale**

Tra inclusione ed ESCLUSIONE

- Ogni processo di allargamento dei confini della comunità dei cittadini sposta i confini della *membership*, determinando **nuove linee di esclusione** altrettanto arbitrarie e moralmente discutibili
- L'inclusione degli stranieri nei diritti di cittadinanza è:
 - **Parziale**, e in generale circoscritto ai diritti civili e ad (molti) diritti sociali
 - **Modulato** sulla base di diversi sistemi di stratificazione civica, a partire dalla distinzione tra cittadini europei ed extra-europei
 - Garantito dai cittadini, «proprietari dello Stato» e in teoria sempre **revocabile**, tanto più quanto più si rafforza la percezione degli immigrati come «illegittimi» beneficiari
- La parificazione degli stranieri nell'accesso ai diritti e alle opportunità amplia la distanza tra uguaglianza formale e **uguaglianza sostanziale**
- Poiché appartengono a differenti tradizioni culturali e religiose, i migranti chiedono di essere riconosciuti come “diversi” e richiedono **diritti differenziati**, ponendo in discussione il principio di uguaglianza



**La schizofrenia dell'approccio europeo:
tra Equità e Discriminazione**

Tra EQUITA' e discriminazione

- Affermazione del diritto alla residenza permanente e al ricongiungimento familiare, che hanno trasformato i «lavoratori ospiti» in (semi)cittadini
- Lancio di politiche e iniziative a supporto dell'integrazione dei migranti e dei loro familiari, a volte estese agli stessi immigrati irregolari
- Adozione di una **Agenda Europea per l'integrazione**, lancio dei fondi europei per l'integrazione
- Implementazione di iniziative per promuovere l'impegno civico e la partecipazione politica dei migranti
- Adozione di una solida **normativa antidiscriminatoria** (Direttive 2000/78 e 2000/43), che prevede anche il ricorso ad azioni positive
- Introduzione di misure finalizzate a promuovere le pari opportunità, l'equità di genere, la protezione dei disabili e delle minoranze, ecc., attraverso la c.d. **uropeizzazione della cittadinanza**
- Crescente sensibilità per il tema delle **pari opportunità** nei luoghi di lavoro, anche sulla scorta di precisi vincoli istituzionali

Tra equità e DISCRIMINAZIONE

- Politiche migratorie che tendono a riprodurre la logica della **complementarietà** e della **temporaneità**, assecondando i fabbisogni contingenti del mercato del lavoro
- Tolleranza verso l'immigrazione irregolare e il ricorso improprio alla richiesta di asilo politico, altrettanti strumenti per l'approvvigionamento di una manodopera iperadattabile
- Processi di flessibilizzazione e precarizzazione del mercato del lavoro che concorrono a rendere gli immigrati involontari strumenti di processi di dumping sociale e di degrado della qualità del lavoro
- Varie forme di **discriminazione culturale** incorporate nella vita quotidiana delle istituzioni e delle organizzazioni
- Fenomeni di trasmissione intergenerazionale degli svantaggi sociali nel quadro di sistemi formalmente universalistici
- Ricorso all'**assioma della complementarietà** come retorica a supporto di politiche e pratiche migratorie liberali che inibisce la valorizzazione del potenziale dell'immigrazione



**La sfida identitaria:
tra diversità e uniformità**

Tra DIVERSITA' e uniformità

- Riconoscimento di una condizione di doppia appartenenza – *membership* transnazionale – anche attraverso la **doppia cittadinanza**
- Adozione di una idea di integrazione come **processo transnazionale**, che coinvolge anche i paesi d'origine
- Adozione di una **cittadinanza multiculturale**, e di «diritti etnici»
- Implementazione di programmi di **educazione interculturale** e di una nuova idea di equità nei sistemi formativi, basata sul riconoscimento della diversità
- Promozione di iniziative di **Diversity Management**, adozione delle Diversity Charter
- Implementazione di iniziative di **cittadinanza attiva e partecipata**, che attraverso la partecipazione dei migranti al processo deliberativo forgiavano una nuova idea di bene comune

Tra diversità e UNIFORMITA'

- Adozione di politiche migratorie che riproducono l'idea di temporaneità, eventualmente nobilitata da nuove retoriche come quella della **migrazione circolare** e del brain gain
- Introduzione di **filtri e criteri selettivi** finalizzati a contenere l'immigrazione indesiderata e a rendere l'immigrazione più facilmente «integrabile»
- Avvento di una **«svolta integrazionista»**, che definisce l'integrazione più come un dovere che come un diritto
- Tentativo di selezionare gli stessi migranti «forzati» sulla base di criteri quali il livello di istruzione e il background culturale e religioso
- Resistenze ad adottare pratiche di *Diversity Management* percepite come contrastanti con i criteri di neutralità e di uguaglianza
- Ridefinizione delle politiche interculturali secondo obiettivi di contrasto allo svantaggio e alla radicalizzazione



La Fortezza Europa tra accoglienza e sicuritizzazione

Tra ACCOGLIENZA e sicuritizzazione

- Ampliamento delle tipologie di soggetti potenzialmente beneficiari di protezione internazionale, anche attraverso l'introduzione di forme di protezione sussidiaria e umanitaria
- Vincoli derivanti dalla clausola di non refoulement e dalla difficoltà a gestire il fenomeno dei «flussi misti»
- Adozione di speciali misure protettive per i minori non accompagnati e per altre categorie vulnerabili
- Crescente «tolleranza» verso l'utilizzo improprio della richiesta di protezione internazionale, anche attraverso la mobilitazione di soggetti della società civile europea
- Progressiva delegittimazione della distinzione tra migrazioni forzate e migrazioni volontarie

Tra accoglienza e SICURITIZZAZIONE

- Riduzione degli schemi migratori attivi, introduzione di vincoli crescenti alla mobilità umana e all'attraversamento dei confini
- Riduzione del governo dei confini a un compito tecnocratico, appiattito sull'obiettivo di contenere i flussi
- Esternalizzazione dei confini, ampliamento dei soggetti implicati nel sistema dei controlli, sottoscrizione di accordi con gli Stati terzi «sicuri»
- Militarizzazione dei confini, criminalizzazione dei migranti e dei richiedenti asilo
- Riduzione della disponibilità all'accoglienza, alimentata dalla crescente insofferenza per il fenomeno dei “flussi misti” e il ricorso strumentale alla richiesta di protezione internazionale
- Introduzione di criteri e prassi selettivi nella gestione delle domande di protezione internazionale, basati sullo status socio-economico, il livello di istruzione, il paese d'origine

I migranti «disturbano» perché

Sono divenuti una presenza stabile che:

- Ha dato vita a nuove famiglie e generazioni e a minoranze etniche visibili anche nello spazio pubblico
- Sfida le pretese di omogeneità etnica e culturale sulla quale si fondano le società europee
- Genera dinamiche autopropulsive che sfuggono a qualunque tentativo di pianificazione
- Compete con la popolazione nativa – i “proprietari dello Stato” – per l’accesso alle risorse e opportunità sociali
- Richiede di essere trattata da «uguale», ma anche di essere riconosciuta nella sua «diversità»
- Svela la natura arbitraria e contingente dei confini della *membership* delle comunità nazionali e di quella europea

I migranti «disturbano» perché

Soffrono di una condizione di svantaggio strutturale che

- Li fa percepire come un peso per le società europee e i loro sistemi di welfare in affanno
- Asseconda le tendenze alla mercificazione del lavoro, generando effetti di dumping sociale e salariale
- Alimenta la percezione di distanza sociale e culturale e il razzismo differenzialista, accresce il senso di insicurezza e di vulnerabilità
- Incoraggia una relazione strumentale con la cittadinanza e i diritti di cittadinanza
- Inibisce l'implementazione di politiche migratorie liberali, con l'effetto di accrescere la componente inattiva dell'immigrazione
- Riduce la disponibilità ad accogliere i migranti per ragioni umanitarie e a sostenere i migranti più vulnerabili

I migranti «disturbano» perché

Rappresentano una componente strutturale della «vecchia» società europea e una sfida cruciale per

- La sostenibilità dei loro regimi di accumulazione e dei loro modelli di sviluppo
- La qualità della convivenza interetnica e della coesione sociale *tout court*

Rendono le società europee consapevoli di come dal trattamento riservato agli immigrati dipende

- La qualità di democrazie fondate sul principio della pari dignità di tutti gli esseri umani
- Il futuro del progetto europeo
- L'identità trasmessa in eredità alle future generazioni

Le buone pratiche per l'inclusione lavorativa: una sfida di civiltà

- Rimettere al centro la questione del lavoro decente e dignitoso, riflesso della dignità di ogni essere umano, ma anche migliore antidoto al rischio di «concorrenza sleale»
- Guardare al migrante nella sua valenza paradigmatica per la sperimentazione di percorsi di inclusione capaci di mettere a frutto le stesse vulnerabilità, viste come un tratto normale della condizione umana
- Sottrarsi alla logica selettiva che interpreta il lavoro non come un diritto, ma come un requisito di cittadinanza